

# SOTTO ALTRA PRESENTAZIONE TRADUZIONE

27 maggio '98

LA PARPAJA TOPOLA

di Dario Fo

Giovan Pietro era un pecoraio, un capraio che stava sulle Alpi e da quando era nato andava intorno a pascolare pecore, capre e gli agnelli. E sempre là restava, come un selvatico. Non parlava mai con nessuno, tanto che quasi gli si era intorpidita la lingua.

Disperato, cercava di conversare con 'ste pecore, 'ste capre. Ma si sa che 'ste bestie non hanno dialettica... sempre lo stesso discorso fanno! Giovan veniva pieno di gioia e gridava: "Ehi, là, pecore, come va oggi?!". E loro: "Beeeee... beeee!" e sempre così, uguale, gli rispondevano. Il cervello di questo povero giovane si rimbambiva sempre più, che non poteva ragionare con gli uomini, e sempre più selvatico diventava.

Per sua fortuna c'era il vecchio padrone del gregge che ogni tanto veniva a trovarlo. Questi era anche il padrone di quasi tutta la valle.

Ma era un misogeno tremendo che doveva aver avuto, fin da quando era ancora giovani e poi uomo maturo, una qualche stangata da donne di cui era innamorato, tanto che gli si era rivoltato il cervello, così che adesso teneva un sentimento da carogna contro le donne e l'andava sfogando 'sto Giovan Pietro, terrorizzandolo.

Gli diceva: "Attento a te, alle giovani figliole che hanno negli occhi grande dolcezza, ma che sono occhi del basilisco, che ti fanno scoppiare il cervello. E attento a non allungare braccia e mani per fargli carezze che quelle hanno, sotto alle sottane, delle lame taglienti che si serrano come trappole e ti fanno saltare tutte le dita... e anche il pisello! Attento che le femmine hanno una parpaja tòpola nascosta, una parpaja topola passera, che non vola mica... ma fa volare gli uccelli, bigoli e i coglioni!".

Era preso da tanto terrore 'sto giovane, che tutte le volte che scorgeva una figliola che saliva sul monte, scappava in mezzo alle pecore: "Uhuu... uhuu..." faceva finta di essere un cane.

Però un giorno capita che 'sto padrone così indurito-misogeno va a morire, e prima di morire chiama un notaio e fa trascrivere in eredità tutti i suoi beni per il giovane. Sì, a Pietro! Il Giovan! Che di botto si ritrova signore. Capre e pecore, e si ritrova case, enormi stalle, e terra e valli e vallate e boschi Tutto solo per lui!

Subito le donne della valle che avevano figlie da arrivano in fretta sull'Alpe con le figliole agghindate di nastri, di corone di fiori, ridendo. "Giovan, guarda che belle figliole!"

Lui, nel vedere tutte queste parpaje: "Boja! L'invasione delle parpaje-tòpole!!". E via che fuggiva arrampicandosi su per i monti. Bene. Da un'altra parte c'è un'altra storia che bisogna andarci a scoperchiare. Bisogna sapere che in fondo alla valle c'era un prete, un bell'uomo, giovane, un gran parlatore, un furbacchione che non si può dire. Aveva un nome che era tutto un programma. Lo chiamavano: Don Faina. 'Sto don Faina aveva una amorosa di nome Alessia... Dolce, fresca, morbida, gli occhi grandi e neri due zinne (seni) tonde e una voce da innamorata. Il sogno di tutti i giovani che ci sono nella valle.

Nessuno si accorto di 'sta tresca nascosta salvo la madre sua di lei, dell'Alessia... che anche quella era una gran furbacchiona da non dire, tanto che Volpassa la chiamavano. E 'sta Volpassa era una che non aveva pietà per nessuno. Non aveva paura neanche dello Spirito Santo. È andata come una sassata decisa, da don Faina e gli ha parlato chiaro: "Caro prete, da questo momento tu, di inzuppare il tuo biscotto nella tazzina della mia figliola: basta!"

Se tu vuoi seguitare con la mia figliola, tu devi trovarle un marito... un marito che non m'importa che sia vecchio... giovane... con tre chiappe (natiche), scardinato, traballante, sciancato, con la pancia che straborda... No, non mi importa!... Mi importa che abbia da darle da vivere bene alla mia figliola: denari, casa e mangiare! Poi, se tu la vuoi, te la prendi alla rovescia... all'incrociata... di

sotto, in su... in ginocchio, saltellando all'accoppiata... attorcigliati con il fuoco fra le chiappe... e subito a sguazzare in acqua dandosi schiaffoni... strofiandosi di miele e di olio che vi fa scivolare l'un l'altro come pesci... Coperti di trapunte o nudi cercandovi nel vapore bollente e poi in un boschetto a rotolarvi fra le foglie fresche... il muschio... a sbavare leccandovi come gatti infoiati... e alla fine, tu nudo sull'altalena da una parte, lei nuda sull'altalena dall'altra: pam'!...vi incontrate nel mezzo con gran godere! Ma senza un marito di paglia... di solazzarti gratis con la mia Alessia hai chiuso!

Il don Fama ha capito l'antifona del discorso. Chi poteva essere il miglior marito di paglia per l'Alessia? Di sicuro Giavan Pietro era il migliore. Ma quello, così selvatico com'è, come fai a intrappolarlo? Don Faina chiama un ragazzotto e manda a dire a Giavan Pietro di scendere subito a valle ché suo padre di lui, di Giavan, prima di morire, aveva dato al prete una missiva per lui. Boia! Scoprire che ha un padre, lui, Giavan Pietro, che era convinto di essere nato da un caprone e da una pecora... "Un padre! Ho un padre!" E discendeva correndo giù per le valli, attraversando i paesi... c'erano delle donne... non aveva paura delle parpaje. Via! È arrivato nella piazza, davanti alla chiesa. Spinge l'anta della posterla (portone) e si ritrova dentro. È tutto scuro. In mezzo alla navata grande c'è il rosone (di vetro) che manda raggi... bagliori di sole che illuminano una figura di ragazza. È l'Alessia! Dio, che non pare una cosa vera!

‘Sta figura tutta splendente dei colori della vetrata, fin dalla cima dei capelli, gli occhi iridescenti, il viso chiaro e trasparente, mani lunghe, capelli neri e così lunghi che arrivano fin sopra le zinne tonde, e tutta ‘sta sua figura così leggera che sembra una visione! “Boia, è più bella di tutte le sante dipinte in processione (in sequenza) sul muro! Più bella di Santa Rosalia, la più dolce che ci sia!”

Don Faina sbuca dal buio e gli dice: "Ti piace?" - "E' viva?" - "E' viva..." - "Respira?" - "Di sicuro respira." - "Che bella!" - "Ti piace? Puoi averla tu, se la vuoi..." - "Io?" - "Ma sì! Devi sapere che suo padre è morto, e la madre è venuta da me a chiedermi di trovarle un giovane dabbene, che abbia buoni sentimenti e tanto amore per lei, da tenersela sempre assieme, più cara che ci sia al mondo. Se ti piace..." - "Mi piace, sì!... Boia se mi piace! Mi fa girare gli occhi bella com'è, come se sortisse di tra i raggi della luce, trasparente che pare fatta d'acqua e nebbia... più bella di tutte le sante dipinte sul muro che non le arrivano ai pie per tanto splendore, e nemmeno Santa Rosalia sotto la campana di vetro soffiato!" - "Ho capito, ti piace!" - "Mi piace! Non ho neppure paura di andarle vicino con le mani per farle carezze... anche se la parpaja topola mi le dita... e il “bindorlone” (sesso maschile)! "Ho capito! Basta adesso... calmati!" - “Calmati un corno! Lasciami sfogare con di chiacchiere a sproloquio almeno una volta! È da quando sono nato che non dico una parola... La voglio sposare! Subito sposarci! Subito il matrimonio!” Tosto, in fretta fanno il matrimonio. Si stende un gran tavolo nella piazza con tanta roba da mangiare e bere. A ‘sto sponsale arriva un mucchio di suonatori con trombe, pifferi e mandolini, e un mucchio di parenti che aveva mai saputo di avere... e amici cari gimmai conosciuti... e tutti che bevono e che ballano.

Balla e fa piroette (giravolte) anche l'Alessia, con tutti i capelli sparsi d'intorno... balla, balla, e le sottane nelle giravolte si alzano e scoprono 'ste gambe lunghe e stagne. Balla e gira, rigira, gira con gli occhi che mandano saette inebriati. Anche la Volpazza col suo culone gira, gira e quando incontra un'altro culo: BOM! Un culo in meno dentro la piazza!Gira tutta la gente... l'unico fermo è Giavan bloccato dai piedi dentro le scarpe nuove... stretto... fasciato da un corsetto con 30 bottoni, e le braghe che gli strozzano i coglioni.

Guarda girare, girare la gente... e sorridendo pensa: "Verrà scuro, finirà la festa per gli altri, ‘comincerà per me! Andranno via amici, parenti e suonatori, ed io con l'Alessia faremo giochi d'amore!" Ma anche il Faina, ballando si diceva: “Io, io sarò il marito ‘stanotte! Io, il primo a fare l'amore nel letto nuovo, io!”. ‘Sto furbacchine aveva pensato a tutto: aveva fatto comperare al Giavan una casa proprio attaccata alla canonica: casa e canonica!, con una porta nel muro divisorio, così che, appena lui si scostava (allontanava), oplà il prete era già fra le lenzuola della sua amorosa. E viene scuro, le prime stelle montano nel cielo. E vanno via gli amici, i parenti e anche i suonatori... Il Faina si dà una manata sulla fronte e fa: “Oh, che screanzati siamo stati. Abbiamo dimenticato di accompagnare la mamma... la Volpazza, a casa! Non possiamo mica

tenerla qui a dormire nel letto fra te e la tua sposa!" - "Di sicuro, no! Ma dove sta?" - "Al ponte Storto!" - "Ohi, ma è lontano: bisogna attraversare tutta la foresta, attraversare il fiume e continuare fino al Ponte Storto!" - "Bene, tocca a te, caro Giavan! Che la Volpazza è la tua nuova madre!" - "D'accordo, ci vado."

Tira fuori il cavallo, un gran cavallone, carica sopra il cavallo la donna Volpazza, monta anche lui poi dice al Faina: "Voi che siete stato così buono, mio caro amico, fratello Faina, che mi avete fatto trovare questa giovane splendida... che da quando sono innamorato dentro al cervello mi sono spuntati fiori e languore... siate gentile ora, non andate subito via da questa casa... tieni un pò di compagnia a questa mia dolce sposa... che può darsi che tardi a tornare... restatele vicino... e se piange fatele un po' di tenerezze e qualche bacino... per me (per conto mio)!" - "Se è per un bacino, per te... lo farò!" - "Siate buono!" E via col cavallone e con la Volpazza sul culo del cavallo che a ogni salto di rimando gli piomba il culo della Volpazza: GNACH! Il cavallo si spiaccica! E vanno per la foresta e vanno in fondo dove c'è il fiume, e attraversano il ponte e vanno sull'altra riva e giungono al Ponte Storto dove sta di casa la Volpazza. "Volpazza, siamo arrivati! Volpazza ecco la tua casa!" - "Grazie, grazie per questa figlia meravigliosa che mi hai fatto (regalato). Mamma, vado... giochi d'amore voglio farle, per tutta la notte... Cosa ha questo cavallo?" Il cavallo s'inciampa. "Cos'è che succede?" Scende... alza una zampa... "Boia, un chiodo! Infilato...! Chi è quel malnato che l'ha infilato apposta dentro lo zoccolo del cavallo?! Me l'hanno rovinato! Devo lasciarlo qui nella stalla... Mamma, metto dentro la tua stalla il mio cavallo. Vengo a prenderlo domani... Sì, con un maniscalco a tirargli fuori il chiodo. Vado a casa a piedi... per forza! Vado correndo... vado... ciao!"

Corre, corre, corre e passa lungo il fiume. Attraversa il fiume sul Ponte Lungo, poi torna indietro e poi attraversa la foresta.

È scuro. Arriva la notte fonda, ci sono le stelle che brillano in cielo... e FROM! Scivola nel fango, si sbrodola le braghe... E quando giunge lì, davanti alla sua casa, la luna schiarisce (illumina) la scalinata di casa... Sulla scalinata c'è don Faina che non guarda mica... Ha tutto il suo vestimento aperto... con fuori il "bindorlone". "Cosa fai don Faina tutto svestito?" - "Ah, niente... ho avuto un bisogno... Tu piuttosto, come mai arrivi così tardi?" - "È stato per via di un chiodo che aveva dentro lo zoccolo del cavallo... Ma Alessia come sta?" - "Dorme..." - "Oh, meno male!" - "Sì, ma per farla dormire ci son voluti i santi del cielo. Era piena di spavento. Veniva scuro... Dov'è mio marito - piangeva - ci sono i lupi nella foresta che escono"... e io le dicevo: "Fra i lupi e Giavan Pietro... chi deve aver paura sono i lupi!". La fatica per farla dormire... ho dovuto darle anche un bacino." - "Grazie don Faina! Adesso vado su!" - "Cosa fai?" - "Vado a svegliarla..." - "Perché?" - "Per farci giochi d'amore! Non posso mica farglieli intanto che dorme?!" - "Ma sei matto?" - "Perché?" - "Dopo tutto quello che ha passato? Boia, una giornata tremenda!... Una giovane che lascia la casa di sua madre, che si ritrova con un uomo... per la prima volta!... pensa che scompiglio ha nel cervello e nel cuore... Dopo tanta fatica per addormentarla, arrivi tu e la svegli?! Vuoi farle venire il male cattivo?" - "Che cos'è il male cattivo?" - "È un male che viene a una sposa quando si è addormentata la prima notte, poi arriva il marito in ritardo e la sveglia!" - "Ah, sì? Io non lo sapevo... Boia! Potevo farle venire questo male tremendo... se non c'eravate voi don Faina che me lo dicevate... Allora cosa devo fare?" - "Non devi svegliarla! Vai in un'altra stanza e la lasci dormire tranquilla. Domani mattina quando, si è ben svegliata, tutti e due riposati, potete fare giochi d'amore, come volete!" - "Sì, sì... domani mattina! Non vado a svegliarla. Vado nell'altra stanza. Grazie, don Faina, grazie!"

Va via il prete e Giavan monta per le scale e passa davanti alla stanza dove c'è Alessia, senza fermarsi... apre la porta di un'altra stanza... per la corrente d'aria si la porta dove dorme Alessia... e la vede distesa sul letto 'sta giovane così dolce, di carne bianca, i capelli lunghi neri, sparsi arrampicati sulle zinne che spuntano tra i capelli... tutta nuda salvo un poco di lenzuolo che le copre il ventre, le gambe lunghe nude. "Che bei piedini che ha! Oh che belle zinne tonde! Come è lunga... bianca. Che bella! Oh, che dolcezza! Boia, io mi metto stravaccato a guardarla dormire... Le braghe sporche è meglio che me le cavo... Mi allungo stravaccato... non faccio neanche un respiro... sto

tutta la notte a guardarla... Si cava tutto, si sveste e si allunga sul letto presso di lei "Guarda, come respira... che respiro lungo che ha! Faccio un respiro anch'io con lei. Respiriamo insieme: AHHH! Respirare insieme, questo è l'amore! AHHH!"

In quel momento lei, Alessia si muove con il braccio, tocca una spalla di Giavan e, credendo d'aver ancora appresso il Faina che da poco le aveva fatto la festa fine, si allunga, gli si stringe vicino, si va sfregando addosso a Giavan. Ohi! Che neanche un fiume in piena ha mai avuto tanto bollore: le orecchie che gli bruciano, gli batte il cuore... gli tremano perfino le dita dei piedi... Sentirsi 'ste zinne incollate addosso... e tutti 'sti tondi delicati dappertutto... si stringe, la sbaciucchia, la tocca sino a soffocarla e lei: "Caro... un'altra volta? Non ne hai mai abbastanza di fare all'amore, tu?" Come, non ne ho mai abbastanza, io, Alessia?!" - "Oh! Chi è?... Ah, sei tu Giavan...? Oh, meno male che sei tornato... ero in pensiero... Adesso fammi dormire..." - "Sì, sì, ma intanto che dormi, dimmi dove tieni la parpaja topola, che vorrei darle una carezzina (piccola carezza)..." - "No, no, fammi dormire."

- "Dimmi almeno la direzione, che dopo io mi orizzonto..." - "Ma caro, sono tutta stravolta... lasciami tranquilla!" - "Ma soltanto una carezzina..." - "Ma non ce l'ho!" - "Non ce l'hai? Cosa non hai?" - "Non ho la parpaja topola!" - "Sei nata senza?!... Che disgrazia!" - "Ma no, no ce l'ho qua, in 'sto momento... l'ho dimenticata a casa!" - "A casa!?" - "Sì, a casa della mia mamma... Ma tu puoi ben comprendere: pensa te, tutto lo sbalottamento (sconvolgimento) che ho avuto oggi: presto!, presto!, che è già il quarto tocco di campana per lo spozalizio... infilare le sottane, le soprasottane, e il corpetto, e corsale, e le scarpe... Mi sono ricordata di tutto, mi dimenticata della parpaja... che a pensarci bene è stato meglio... che, ragiona, con tutto quel pigia-pigia e confusione che c'era in chiesa... uno spintone! Va per terra la parpaja topola... uno che passa: GNACH! Va a schiacciare... tutta la parpaja schiacciata!... Poi uno che la trova: "Ohì, di chi è questa parpaja topola nuova?". Non te la dà indietro! Una parpaja topola nuova uno se la tiene..." - "Oh sì, a pensarci bene, è stato meglio dimenticarsela a casa... ma se me lo dicevi, quando ho accompagnato tua madre me la facevo' dare dentro un canestrino e te la riportavo! E adesso avremmo fatto giochi d'amore!" - "Mi sono dimenticata... vuoi ammazzarmi?" - "No, no cara... dormi. Non diventare nervosa che ti viene il male cattivo. Vado io." - "Dove?" - "Vado a casa dalla tua mamma a farmi dare la parpaja topola." - "Adesso, a quest'ora della notte? Con i lupi cattivi nella foresta?" - "Non m'importa dei lupi! Io voglio la parpaja topola! Vado, tanto non riuscirei a dormire."

Infila le braghe, discende le scale e via che va, come un fulmine. Corre, corre... dentro la foresta ci sono i lupi che gli saltano addosso: "UH!UH!... STCIACH! Una sberlone, uno schiaffone! "KAJKAIH!" Va, va... arriva dove c'è il fiume. "Dovrei costeggiare tutto il fiume per arrivare al ponte, io lo attraverso qui... non so nuotare... beh, andrò cammindando sul fondo... GLU... GLU... Ah, che nuotata! Via di nuovo correndo. D'un fiato arriva a casa della Volpazza: "Oooh! Volpassa!". Quella dorme come un ghiro. Prende un sasso: PFOOM! Nei vetri. "Aiuto, i briganti!" si sveglia la Volpassa. "No, sono io, Pietro, tuo genero." - "Cosa fai qui? E' capitato qualcosa a mia figliola? Alessia sta male?" - "No, no, niente! Tutto bene... sono solo venuto a prendere la topola parpaja..." - "Quale?" - "Quella che hai tu!" - "Goloso! Non ti vergogni? Non ne hai avuto abbastanza di quella della mia figliola?! Venire a domandare anche quella della mamma?!" - "No, non la tua di te: grazie sarà, per un'altra volta!... dicevo quella della tua figliola che se l'ha dimenticata. No, non sgridarla! Perché è stato per il trambusto e la confusione... suonano le campane... "In chiesa! In chiesa!" sottane e sovravesti... farsetti... e scarpe... Dov'è la parpaja?... Dimenticata. Ma ragiona, è stata fortuna... in chiesa, cade per terra... vrummm! Scivolava, tutta schiacciata... E poi nessuno "Di chi è 'sta parpaja nuova?" Se la tiene!

All'istante alla Volpazza le fulmina nel cervello che razza di coglioncione di genero si è presa. Si morde le labbra per non sbottargli a ridere in faccia, va in fondo alla camera, e si scarica a ridere contro il muro... "Non piangere mamma... andrò tutto bene..." - "Sei troppo buono... quasi un coglione! Quella ragazza è una disgrazia! Si dimentica sempre tutto, dappertutto. E le scarpe le lascia sopra alle scale, e dimentica sotto al letto le zoccole, e per finire dimentica la parpaja attaccata al chiodo dell'acquasantiera insieme al rosario. E se adesso il gatto di casa ha trovata la

parpaja topola? Che i gatti hanno una golosia per le parpaje che non si può dire! Come la troviamo? Morsicata!" - "Speriamo di no!" - "Adesso vado a vedere. Oh, meno male! È dentro la gabbietta col merlo!" - "La passera dentro la gabbietta col merlo?!" - "No, il merlo è fuori!" - "Mamma, fammi vedere, dentro la gabbietta, la topola di mia moglie..." - "Cosa? E tu pretendi che una madre saggia come me venga con la gabbietta a mostrare dalla finestra la topola di sua figliola?! Con la gente che passa e dice: "Oh, che bella parpaja topola, fate bene a farle prendere l'aria fresca!" No, e neanche tu la devi guardare. Adesso la sistemo dentro un canestrino... "La madre va a prendere una cesta dove dentro c'è della stoppa a fiocchi, la gli stende sopra un tovagliolo, lega una corda al canestro e glielo cala sotto. "Ecco, prendi 'sto canestro... lo dai ad Alessia, e lei sa dove riporla. Chiaro? Non guardarla fino a casa! Vai! Giura che non la guardi!" - "Giuro!" - "E non fermarti per strada con la gente: "Ohi, ho qui la parpaja di mia moglie!"

Subito Giavan, con il canestro in mano va correndo come un furetto! Vorrebbe attraversare un'altra volta il fiume... "No, non attraverso... che magari con l'acqua la parpaja topola si disfa!"

E allora sgamba per costeggiare, va in fondo dove c'è il ponte, attraversa, torna di qua, ansima, gli scoppia il cuore... si siede un momento su un grande tronco abbattuto: "Ahia, che corsa... Ah, ah, nessuno penserà mai che tutta la felicità del mondo può stare dentro canestro! Boia! Peccato però, non poterla guardare. Ma ho giurato! Però ho giurato di non guardarla... mica di non toccarla... Va dentro con le dita... c'è tutta la stoppa..." Bisogna sapere che quando era ancora a casa della Volpassa, dentro al canestrino s'era infilato un topino a godersi il caldo... Giavan arriva sotto, con le dita tocca: "L'ho trovata! Com'è delicata!... Adesso capisco perché la chiamano topola! Eh... Ha il cuore!... Gli batte il cuore!! Boia: sapevo che mia moglie era una donna di cuore, ma che avesse anche il cuore nella parpaja, non lo pensavo mica!"

E in quel momento, spaventato dalle dita: SAC! Il topolino salta fuori dal canestro, e scappa nell'erba. "Disgrazia! La parpaja topola di mia moglie è scappata! Mia moglie resta senza parpaja! Vieni, vieni! Mi... mi... mi... Come si chiamano le parpaje delle femmine? Io non lo so. Eccola lì: "Mi... mi... mi... Torna dentro al canestro.. giuro che non ti tocco più! Mi... mi... mi..."

In quel momento passa un tagliaboschi con una gran scure sulle spalle: "Cosa fai? Hai trovato qualche bestia?" - "No, chiamo la parpaja di mia moglie che mi è scappata!" - "La parpaja della moglie in mezzo all'erba?!" - "Sì, perché non hai moglie, tu?" - "Sì!" - "E non ha la parpaja lei?" - "Sì che ce l'ha!" - "E non ti scappa mai?" - "Chi scappa? La parpaja o mia moglie?" - "Oh, ma sei duro eh? Mi è successo che quando sono tornato... da accompagnare la sua mamma... col cavallo con un chiodo piantato nello zoccolo... il prete Faina dice: "Non svegliarla, che le viene il brutto male... poi io mi sono stravaccato appresso a lei che respirava e le dico: "Dov'è la parpaja?" - "Non ce l'ho, l'ho dimenticata a casa... per tutto il trambusto per le gonne... suonano le campane, presto!... E' stato meglio così se no in chiesa... FRAAHMM! Me l'hanno schiacciata!... E poi una parpaja nuova nessuno te la dà indietro... vado a prenderla dalla mamma... I lupi: UH! UH! UHUUUU! Schiaffone: KAIKAIKAI! Arrivo al fiume... attraverso: GLU GLU GLU... che nuotata!... Mamma! " - "Aiuto, i briganti!" - "No, sono io mamma... sono qui per la parpaia" - "Quale la mia?" - "No, non la tua, sarà per un'altra volta... quella di tua figlia. Non piangere!" - "E se il gatto l'ha morsicata?" - "No, è dentro la gabbia del merlo." - "Fammela vedere..." - "No, non si guardano le parpaje nelle gabbiette! Giura che non la guardi." - "Giuro!" Ma non ho giurato di non toccarla. E l'ho toccata con le dita, sotto il tovagliolo, tenera, il cuore che batte... PLUF! Salta fuori... spaventata! E adesso è lì nascosta. Senti tagliaboschi aiutami: tu giri di là... e urla: "Ohi! Ohi!" che così la prendiam! Oh! tagliaboschi, perché scappi? Dove vai?"

Il tagliaboschi: via! In mezzo agli alberi, tagliando con la scure i tronchi per farsi strada!

"Ohi, ma ce ne sono di matti al mondo! Dov'è la mia parpaja?... Ohi, boia! Guarda che lì vicino c'è una roggia...! Non andare dentro l'acqua... che non sai nuotare! PLUF! È andata nell'acqua! Nuota! La parpaja di mia moglie nuota! Che fenomeno! Adesso vado dentro anch'io ad aiutarti."

BLUF! Cade dentro! Va a fondo... si sbatte per non annegare! Bene, lasciamolo lì che si sbatte nella roggia... e andiamo a casa di Alessia: è già chiaro e Alessia scende dalle scale, tutta in ordine, fresca, con il grembiule nuovo. "Com'è che non è ancora tornato il Giavan?" Vede uscire dal bosco

una figura coperta di fango, sporca e tutta maserata e piangente. "Chi è? Una bestia? Oh no! Sei tu Giavan? Cosa ti è capitato? Tutto impantanato! Stai tremando? Aspetta che prendo una coperta... un lenzuolo... tieni, copriti... dimmi cosa ti è capitato...?" - "Una disgrazia tremenda! La parpaja topola è annegata..." - "Parla chiaro! Fatti capire... calmo... respira... Su, racconta da capo..." - "Sono andato a casa della tua mamma e le ho detto: "Mamma, dammi la parpaja topola" - "La mia?!" - "No, non la tua... quella d'Alessia...." E il Giavan Pietro racconta. Ma Alessia non è capace di ridere, anzi, si sente dentro uno sconvolgimento tale, sporca, unta come una puttana baldracca, uno schifo per tutto quello che ha combinato insieme al prete Faina insatanato porcello. Ché, imbrogliare, far trappole a un giovane così bambino di cervello (semplice) e gentile, delicato, è come fare assassinio! Le sortono singulti e lacrime. Gli dice: "Non piangere più caro! Ti do una bella novella: la parpaja topola da sola è ritornata!" - "No, non ci credo! Tu mi dici così perché sei buona e mi vuoi consolare... Ma io l'ho vista andare sotto... stava annegando la tua parpaja topola... sei una donna rovinata... senza la parpaja, per colpa di un disgraziato, che l'ha persa... che io dovevo stare sull'Alpe... in mezzo alle capre... le pecore, a crepare..." - "Basta, non piangere, ti ho detto! E ritornata, te lo giuro! Dammi una mano..." Gli accompagna la mano sotto la sottana a cercare con le dita. "È lei! La riconosco! tenera... gentile! Boia che corsa ha fatto! E' arrivata prima di me! Oh, dolce topola, ha fatto oggi un gran correre, degli spaventi: prima nella gabbietta, poi il gatto, poi saltare tra l'erba, poi nuotare nella roggia... poi correre di nuovo... Poveretta! Che stancata che ha fatto. Bene... lasciamola riposare... Faremo giochi d'amore domani!"

#### **ROMA 24.03.91 LA PARPAIA TOPOLA**

Il pezzo che io vado a raccontare è un pezzo osceno, ma così come intendevano l'osceno nel medioevo è altamente poetico. Il titolo è "La parpaia topola, passera". L'origine di questo fablieu, si chiamano grottesche legate alla sessualità che vengono dalla Francia del nord, che poi si sono sviluppate anche in Piemonte. Dopo la grande esplosione, poi sono arrivate anche in Italia. Questo pezzo, un fablieu, che sarebbe una giulleria molto scabrosa: "parpaia" per i provenzali è la farfalla con un doppio senso perché è anche il sesso femminile, onomatopeico, "topola", per chi ha difficoltà a capire, e poi proprio per i deficienti "passera", così capisco che è il sesso femminile. E' la storia di un capraio che sta' sull'Alpe, intorno ai mille metri sempre con capre e pecore. Scende mai di lì, è da quando è in vita che sta lassù è diventato un pò rozzo, primitivo, e ha difficoltà a parlare. L'allenamento che può fare con le capre e le pecore nel lessico è un pò limitato, per il fatto che le pecore si esprimono soprattutto di suoni elementari e basta. Si ritrova anche in inverno a vivere lassù; per sua fortuna viene a trovarlo un cacciatore molto colto e fuori di testa. E' un misantropo e legato a un risentimento verso le donne che non si può pesare. Ha avuto delle insoddisfazioni, delle buggerature.... odia le donne e va a scaricare il proprio odio addosso a un candido assoluto. Giavan non vuol dire Giovanni ma "coglioncione", insomma il suo nome vero è Giavan. Il ragazzo si vede investito da questo vecchio misantropo ossessionato che gli dice "le donne sono straordinarie, hanno un richiamo, nei loro occhi c'è tutto il paradiso, il suono rotondo delle loro voci, argentine le loro labbra, accattivanti è pieno di fascino il loro movimento ma ...attento NON ANDARGLI VICINO PERCHE' HANNO UN RICHIAMO CHE TI TAGLIA VIA TUTTE LE DITA E ANCHE LA RIPRODUZIONE." Questo povero ragazzo è terrorizzato di vedere una donna, e quando vede arrivare una donna si mette a gregge e finge di essere un cane. Ora questo povero uomo, così solo, isolato, che ha trovato l'unica persona che gli dà un senso, Giavan Pietro, sta per morire. Attenti che non è un personaggio qualsiasi, lui è un ricco, ricchissimo, è padrone di case, palazzi, di fiumi e di laghi, di TUTTO e lascia tutto quello che possiede a questo Giavan Pietro. Giavan diventa una specie di re, principe, barone e tutte le donne che hanno ragazze da marito vengono su corteggiare questo ragazzo le proprie figlie. Tutte agghindate, belle, lui si terrorizza a vedere tutte queste donne che arrivano in valle c'è un prete che ha un nome che è tutto un programma: si chiama don Faina, voi capite, furbo, intelligente ma cinico di un cinismo ributtante, il quale però ha avuto una fortuna incredibile, ha avuto la fortuna di avere la più bella ragazza di tutta la valle. Si chiama Alessia, bella, così splendente, con occhi meravigliosi. Adesso non stò a descriverla... immaginate! I ragazzi l'adorano, tutti vorrebbero sposarla ma lei ha ceduto il suo corpo soltanto a questo prete, di nascosto fanno all'amore, di questa tresca non si è reso conto nessuno sa che c'è una donna di un coraggio terribile che va subito spietatamente decisa verso questo prete e dice "se vuoi coprire con mia figlia da questo momento devi produrre a lei la possibilità di coprire il disastro che succedere"

gente. Il DISONORE!! Tu gli devi procurare un marito di paglia, non importa se basso, grosso, tonto, idiota, storpio, gobbo...basta che sia ricco e le dia la possibilità di coprire ogni infamia che tu le procuri. Soltanto una figlia. Il prete furbo subito ha nella testa l'idea geniale, di accasare la sua amante con Giavan Pietro, il figlio del barone della valle...lui attraversa tutti i paesi, arriva nel paese dove c'è la pieve, incontra questa ragazza, preparata a tutto, viene dal rosone addosso, una cosa poetica, meravigliosa, il ragazzo perde la testa e decide di sposarsi. C'è un po' di trucchi, le infamie organizzate da questo prete che si diverte anche ad umiliare questo candore assoluto, la testa di questo povero ragazzo. Alla fine c'è un risvolto. Invece vi voglio ricordare per chi ama le ricerche, che tutti gli autori italiani del medioevo hanno attinto a questa chiave, vi ricordo Boccaccio, Macchiavelli. C'è una differenza verticale rispetto a questi due: mentre questi due hanno percorso la strada delle mazzolate, delle bastonate, invece nella favola originale, questa che vi vado a raccontare, c'è un salto mortale liberatorio straordinario che è proprio lui col suo candore, grazie anche all'amore straordinario che riesce a far nascere in questa ragazza, la parte del prete. E' uno dei testi nella dimensione oscena, più poetici che io abbia mai incontrato. Io l'ho trovato in un testo francese antico medioevale del mille e duecento, poi sempre più o meno dello stesso periodo in provenzale e meraviglioso, con questa armonia, questi timbri tanto che ho deciso che questa sera ve lo racconto sicuro che voi, grazie a tutti gli addentellati culturali che il popolo romano e laziale ha avuto con la Provenza, a Avignone il papa è rimasto per qualche tempo, poi tornando ha portato avignonesi qua, io so benissimo come si parla in casa e voi lo parlate quando siete un pochino in intimità anche negli inni d'amore... esistono tre o quattro testi che fanno parte della vostra cultura come "Roma bella" e via dicendo...non è così? Forse ho sbagliato! A voi lo racconto provenzale ve li lascio. Per aiutarvi a comprendere, è uno scherzo che ho fatto, la parte centrale, la parte lombardo arcaica antica, così voi capite tutto più facilmente. Non vi preoccupate, capirete tutto perché, quando un suono onomatopeico e anche dove non comprenderete i termini esatti, nel senso generale capirete ogni cosa. Un particolare intelligenza... di centro meridionali.